



COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO

## RIONE SANTA MARIA



*È un piacere presentare al pubblico questa guida, nata con l'intento di mettere in evidenza e salvaguardare gli aspetti storico-artistici minori del quartiere "Santa Maria", noto comunemente come rione "Mattonata". Questo nome particolare deriva dall'omonima via, che fu scelta dai Vitelli (che ressero le sorti della città in epoca rinascimentale) per costruirvi la loro prima dimora cittadina. La fiorente attività commerciale di questa famiglia portò alla caratteristica pavimentazione a mattoni della strada, in sostituzione della terra battuta.*

*La Società rionale "Mattonata", che mi onoro di rappresentare, ha accolto con favore l'attività di ricerca che ha prodotto questa pubblicazione, consentendo di recuperare l'identità storica del quartiere.*

*Ai numerosi "viaggiatori" e turisti che vengono in visita nella nostra città, siamo lieti di offrire la possibilità di scoprire, passeggiando per i vicoli caratteristici, i piccoli tesori nascosti che questo rione ha saputo conservare nel tempo.*

Il Presidente della Società Rionale Mattonata

Testi di Francesca Meocci,  
Chiara Mercati e Maria Sensi  
Collaborazione di Ubaldo Mariucci (Baldino)

Comune di Città di Castello  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Progetto grafico Fabrizio Manis  
Stampa Artegraf  
Si ringrazia per la cortese collaborazione  
la Società rionale Mattonata  
Documentazione fotografica  
Studio Fotografico Ballini

Accade anche nelle città più grandi, molto più grandi di Città di Castello. Quando sei in una piazza o una via del centro storico sembra che l'intera città non vada oltre quelle mura che ne delimitano il perimetro medievale o rinascimentale. Così è per Città di Castello, finché lo sguardo rimane circondato dalle casette dei vicoli o dalle chiese, dai conventi e palazzi a volte tanto imponenti che, per coglierne la dimensione te ne devi per forza allontanare con l'immaginazione ancor più di quanto l'intrico delle vie te ne dia la reale possibilità fisica.

Si tratta di una limitazione protettiva, nella quale la presenza dell'uomo riesce a prevalere, anche a dispetto delle violazioni che il tessuto urbano, concepito e sviluppato nei secoli a sua misura, subisce per gli eccessi meccanici e tecnologici della modernità.

In queste mura, queste vie, queste piazze è ancora possibile rintracciare, isolare, vivere frangenti di una vita a dimensione umana e comunitaria, qual era fino a non molti decenni fa e quale forse vanno cercando coloro che nel centro storico fissano la loro residenza costruendo le condizioni per rimanervi o per tornarvi con i comfort di oggi, una volta impensabili. L'*animus* di rione - pur inesorabilmente disperso e straniato dalle fughe, dall'emorragia delle famiglie storiche ed irrimediabilmente contaminato da nuovi arrivi, diffusi, consistenti, estranei - si coglie ancora in molti tratti di vita e di ambiente, in molti modi di essere e di porsi delle persone.

La missione di questa guida ai rioni storici attraversa gli aspetti tangibili, visivi e fisici per tentare di restituire, alla memoria di quelli che ne hanno avuto conoscenza lontana e alla fantasia di coloro che possono intuire un'antica presenza, l'immanenza di uno spirito civile cittadino fatto di popolarismo nobile e solidale, di costumi plasmati da umiltà e dignità, di un'intraprendenza creativa, laboriosa, misurata. Un dono del ricordo all'immaginazione. Un'opportunità in più per sapersi e sentirsi, a Città di Castello, *Cittadini Tiferati*.

Fernanda Cecchini  
*Sindaco di Città di Castello*

- |                                  |                       |                               |                               |                                 |                            |                             |
|----------------------------------|-----------------------|-------------------------------|-------------------------------|---------------------------------|----------------------------|-----------------------------|
| 1 Porta Santa Maria              | 8 Via della Mattonata | 15 Corso Vittorio Emanuele II | 22 Palazzo Giannelli          | 29 Palazzo Cappelletti          | 36 Chiesa di San Domenico  | 43 Chiesa di S. Maria Nuova |
| 2 Via della Rocca                | 9 Palazzo Vitelli     | 16 Ex Casa Scarafoni          | 23 Palazzo Pasqui             | 30 Palazzo Bondi-Mancini        | 37 Via del Borghesi        | 44 Via San Polo             |
| 3 Rocca                          | 10 Via Del Vantaggio  | 17 Palazzo Mignini            | 24 Casa dei Chialli           | 31 Via Santa Margherita         | 38 Via dei Gauri           |                             |
| 4 Chiesa di Santa Maria Maggiore | 11 Piazza delle Oche  | 18 Palazzo Pierleoni          | 25 Palazzo ex Pierini         | 32 Via Santiquattro             | 39 Via del Crasso          |                             |
| 5 Via Torrione della Botte       | 12 Via delle Santuce  | 19 Palazzo Fantini            | 26 Casa Fanfani               | 33 Via Luca Signorelli          | 40 Via dei Libelli         |                             |
| 6 Via Borgo Farinario            | 13 Via della Madonna  | 20 Palazzo Tommasini-Mattucci | 27 Palazzo Lignani-Marchesani | 34 Piazza San Giovanni in Campo | 41 Palazzo Marsili-Libelli |                             |
| 7 Via Pietra dell'Amore          | 14 Via del Campaccio  | 21 Palazzo Bruni              | 28 Palazzo Facchinetti        | 35 Chiesa di San Giovanni       | 42 Via di Lilio            |                             |



Foto di Enrico Milanese

SANTA MARIA  
O MATTONATA

---

# CITTÀ

di Castello (l'antica Tifernum Tiberinum, da cui il nome dei suoi abitanti, tifernati) è ripartita in quartieri denominati secondo le quattro porte di ingresso alla città: San Giacomo (nord), Santa Maria (sud), Sant'Egidio (est), San

Florido (ovest). La cinta muraria, che attualmente si estende per circa 3 km., ha conosciuto varie fasi di costruzione; a partire dal XII secolo avvenne l'accorpamento dei borghi "Superiore" e "Inferiore" a nord con il borgo "San Basilio" a sud. Nel XIII secolo furono uniti i borghi del "Petrognano" e del "Calcinaro" a nord con quelli di "San Florido al Prato" e "Farinario" a sud. Nel XIV secolo vennero realizzati gli isolati di raccordo a "San Giacomo" (nord) e alla "Mattonata" (sud). Nel XV secolo le mura vennero potenziate con il raddoppio della cinta (i cosiddetti "pomeri") e la realizzazione di fortificazioni. Nel XVI secolo la cinta muraria interna venne demolita e fu alzata quella esterna. Il quartiere dedicato a Santa Maria era bipartito dalla via omonima (attualmente Corso Vittorio Emanuele II, forse corrispondente all'antico asse sud-nord di epoca romana). Detta strada era così chiamata per la presenza di due chiese dedicate alla Madonna, tuttora esistenti: Santa Maria Maggiore e Santa Maria Nuova. Il rione (occupato dall'antico abitato romano) è attualmente conosciuto come "Mattonata", da una delle vie principali, caratterizzata un tempo da una particolare pavimentazione a mattoni voluta dalla famiglia Vitelli, che qui stabilì la sua prima dimora cittadina.



1. Porta Santa Maria. Sulla destra i resti della Rocca

---

## 1. Porta Santa Maria

[Foto 1; 2]

La sua forma attuale risale alla seconda metà del Trecento, anche se un certo Giovanni di Martino Novello viene citato come muratore del torrione nel 1288. Sopra l'arco di accesso, che ha subito modifiche e rimaneggiamenti durante la seconda guerra mondiale (da sesto ribassato a tutto sesto), erano murati stemmi vescovili in pietra, oggi perduti. Le due ante in legno dell'antico portone sono tuttora conservate nei magazzini comunali.



2. Porta Santa Maria

## 2. Via della Rocca

[Foto 3]

Il nome di questa breve via è una delle poche tracce rimaste dell'esistenza della Rocca Santa Maria, oggi completamente scomparsa. Osservando il fianco destro della Porta, dall'esterno delle mura, si possono scorgere i resti della Rocca.



3. Resti della Rocca

## 3. Rocca

Nell'aprile 1423 ne fu fatta erigere una da Andrea (Braccio) Fortebracci da Montone, che morì l'anno seguente.

Nel 1428 fu distrutta, ma nel 1474, al tempo della guerra contro Niccolò Vitelli, sullo stesso sito ne fu fatta costruire una più grande da Papa Sisto IV della Rovere. Nel 1482, dopo la vittoria del Vitelli che, aiutato dai fiorentini, si rese padrone della città, la rocca venne smantellata e il materiale fu usato per costruire la Chiesa di Santa Maria Maggiore, parrocchia della famiglia Vitelli, nelle sue forme attuali.



4. Chiesa di Santa Maria Maggiore



5. Architrave con iscrizione  
al n. 4 di Via della Mattonata

## 4. Chiesa di Santa Maria Maggiore

[Foto 4]

Risalente al XIII secolo, dapprima intitolata a Santa Maria della Neve, fu la parrocchia della famiglia Vitelli, che risiedeva in via della Mattonata.

Dopo la distruzione della rocca, il materiale fu usato per costruire la chiesa nelle forme attuali tra il 1483 e il 1509. È suddivisa in tre navate da pilastri che, in quella centrale, formano volte a crociera. Esse sono sostenute da costoloni di pietra che nell'intersecazione sono ornati da scudi con gli stemmi dei Vitelli entro festoni.

La chiesa, rimaneggiata verso la metà del '900 a opera di mons. Giuseppe Malvestiti, all'interno presenta pregevoli affreschi contemporanei, di mano degli artisti tifernati Alessandro Bruschetti, Aldo Riguccini, Alvaro e Nemo Sarteanesi.

## 5. Via Torrione della Botte

L'origine della denominazione è molto incerta. Una delle ipotesi fa riferimento alla presenza, in questo punto delle mura, di un torrione dalla particolare forma "a botte". Sembra che torrioni di questo tipo fossero abbastanza frequenti in numerose costruzioni del territorio, proprio perchè le loro forme caratteristiche facevano scivolare gli ordigni nemici e permettevano di resistere meglio agli attacchi.

## 6. Via Borgo Farinario

Questa zona un tempo non era compresa entro le mura e da questo deriva il nome "borgo".

L'attributo "farinario" evoca l'esistenza di un grande magazzino di farina e grano. Ulteriore prova di ciò è data dalla presenza della vicina via del Mulino.

## 7. Via Pietra dell'Amore

Il luogo, dalle descrizioni fatte negli Annali, sembra facilmente identificabile con questa via, in quanto nel '300 la zona era conosciuta come "castelletto", ovvero "casa di piacere". Il nome di "pietra dell'amore", piuttosto singolare ed evocativo, indicava infatti l'esistenza di una o più case e probabilmente l'intera strada era conosciuta come luogo di prostituzione. I Domenicani presentarono al magistrato una petizione per eliminare quelle attività che, secondo loro, arrivavano persino a disturbare la celebrazione delle funzioni. Nel 1571, dopo il Concilio di Trento, vennero presi provvedimenti per radunare circa 40 donne in un'unica casa nel Borgo Farinario, in un terreno contiguo a quello dei Domenicani.



6. Rilievo raffigurante un grifo in Via della Mattonata

## 8. Via della Mattonata

[Foto 5; 6; 7; 8]

Prima della creazione di Via Santa Maria (Corso Vittorio Emanuele) era considerata la strada principale della città. Fu scelta dalla famiglia Vitelli per costruirvi la prima dimora cittadina. La presenza dei Vitelli in città comportò un aumento dei traffici commerciali e quindi del transitò lungo questa strada in terra battuta che, di conseguenza, fu lastricata di mattoni, dando così origine al nome popolare del rione. Al n. 4 si nota un portale rinascimentale in pietra serena recante, sull'architrave, l'iscrizione YHS. Si presume che questa struttura fosse collegata al limitrofo Ospedale di Santa Maria della Strada (all'angolo con via Luca Signorelli). Ai nn. 18 e 20 sono visibili case medievali con portali ad arco. Sulla facciata un concio in arenaria mostra un bassorilievo con il Grifo di Perugia; a lato è una finestrella architravata con sguinci esterni e grata ad occhio abbottato. Sono anche visibili lo stemma turrato della città e quello con l'agnello della Corporazione dei Lanari.



7. Rilievo raffigurante la torre e le mura merlate, decorazione di un palazzo in Via della Mattonata



8. Rilievo con l'agnello dell'Arte della Lana in Via della Mattonata



9. Palazzo Vitelli  
(Via della Mattonata n. 11)

Date le notevoli dimensioni di quest'ultimo, si suppone che questa casa fosse la sede principale dell'Arte della Lana. Da notare le mensole in pietra arenaria, che probabilmente sostenevano le travature lignee atte a sorreggere i soppalchi esterni.

## 9. Palazzo Vitelli

[Foto 9; 10; 11]

Situato al n. 11 di via della Mattonata, fu il primo palazzo urbano della famiglia nelle cui mani fu il destino della città in epoca rinascimentale. In origine dediti alla mercatura di suini e bovini, i Vitelli provenivano da Selci, nel contado. Il primo a inurbarsi fu, alla metà del XIII secolo, Matteo Vitelli, che morì nel 1287. Lo stemma familiare reca l'immagine di un vitello, di due scacchiere e due mezzelune. Tra le finestre è visibile uno stemma medico, testimonianza dell'alleanza tra i Vitelli, successivamente capitani di ventura, e la famiglia fiorentina.

## 10. Via Del Vantaggio

[Foto 12]

Al n. 14 è visibile un piccolo rilievo in terracotta raffigurante una Crocifissione. L'immagine, di gusto seicentesco, è racchiusa entro una semplice cornice in laterizi.

## 11. Piazza delle Oche

[Foto 13; 14]

Questa piazzetta si apre lungo via della Mattonata. La denominazione deriva probabilmente dal mercato delle oche e pollame che vi si svolgeva tradizionalmente. Allo stesso modo esistevano in città una piazza del pesce (oggi Fanti) e una della gramigna (oggi del Garigliano). Sulla

piazza è presente una caratteristica bottega di fabbro-ferraio. Su una facciata è visibile un pannello in ceramica (1962 circa) che rappresenta il vescovo Florido nell'atto di ricostruire la città dopo la distruzione dei Goti di Totila (storicamente dubbia). È opera degli artisti tifernati Baldino e Duca Luca.

## 12. Via delle Santucce

Santuccia, figlia di Terebotto, fondò a Gubbio una comunità religiosa che seguiva la regola di San Benedetto. In seguito ne fondò altre, in tutto ventisei, tra cui una a Sansepolcro nel 1271 e una a Città di Castello immediatamente dopo. Le sorelle della comunità, conosciute da tutti come Santucce dal nome della loro fondatrice, vivevano d'elemosina e contributi comunali. Nel 1427 il convento divenne inabitabile e la comunità si trasferì in una casa con chiostro vicino alla chiesa di Sant'Egidio. Nell'Ottocento in questa via aveva la sua fornace di terrecotte Pasquale Polenzani, allievo, a Roma, di Tommaso Minardi. In città egli eseguì lavori, tra l'altro, per il Cimitero Monumentale, il Seminario Vescovile e il Circolo degli Illuminati. Morì nel 1900.

## 13. Via della Madonna

[Foto 15]

Sembra che l'immagine della Madonna con Bambino da cui prende il nome la strada abbia origini molto antiche, come la venerazione popolare che l'accompagna. L'immagine che si può vedere adesso, entro un'edicola, è quella del tifernate Marco Tullio Bendini (1885-1940). Per molti anni era rimasta coperta da una Madonna in ceramica bianca invetriata, recentemente rimossa.

Ancora oggi, nelle sere del mese di maggio, si usa recitare il rosario davanti a quest'immagine. La produzione di Bendini, allievo di Giulio Aristide Sartorio, comprende



10. Stemma della famiglia Vitelli sull'architrave di una delle finestre di Palazzo Vitelli alla Mattonata



11. Stemma mediceo sulla facciata di Palazzo Vitelli alla Mattonata



12. Edicoletta con Crocifissione in terracotta in Via del Vantaggio

---

fra l'altro olii, bozzetti, disegni, ed è stata modello fondamentale per gli artigiani della città.

### 14. Via del Campaccio

Era la prosecuzione di Via della Madonna e venne distrutta all'atto della costruzione, nel XX secolo, degli stabilimenti della Fattoria Autonoma Tabacchi che, dopo anni d'attività nel centro abitato, sono oggi in corso di demolizione. Il Campaccio era un'ampia zona disabitata e solo nel '500 venne annessa alla città in seguito all'allargamento della cinta muraria.

### 15. Corso Vittorio Emanuele II

[Foto 16; 17; 18]

Prima dell'unità d'Italia la via era denominata Santa Maria per la presenza di due chiese dedicate alla Madonna. Strada principale della città, divide in due grandi settori il rione e ancora oggi rappresenta uno dei luoghi preferiti per il passeggio e gli acquisti. L'edificio posto all'angolo tra il Corso (al n. 37) e via Borgo Farinario era sede, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, della Fabbrica di cappelli di Michele Torreggiani, nonno, da parte di madre, del Maestro Alberto Burri (1915-1995), nativo di Città di Castello.

### Palazzi lungo Corso Vittorio Emanuele II

### 16. Ex Casa Scarafoni

[Foto 19; 20; 21]

Situata al n. 44, presenta un cortile rinascimentale a tre ordini, sorretti da colonne con capitelli corinzi e nella loggia, ionici.

---



13. Piazza delle Oche.  
Pannello in ceramica  
opera di Baldino e Duca Luca



14. La bottega del fabbro  
in Piazza delle Oche



15. Edicoletta con Madonna col Bambino  
in Via della Madonna



16. Veduta di Corso  
Vittorio Emanuele

### 17. Palazzo Mignini

[Foto 22]

Situato al n. 38, già Torreggiani (ante 1789), nelle sue forme attuali a tre piani e loggia, con motivi decorativi classici d'ispirazione rinascimentale realizzati a graffito da G. Masini (oggi quasi totalmente scomparsi), risale al 1913.

### 18. Palazzo Pierleoni

[Foto 23]

Ubicato al n. 30, già Rossi, risale al XVI secolo; la facciata è del Sei-Settecento. Nell'Ottocento furono applicati i medaglioni in terracotta sopra le finestre del primo piano e le bugne in pietra.

### 19. Palazzo Fantini

[Foto 24]

Al n. 29, presenta, alla sommità delle finestre, interessanti architravi in arenaria con decorazione neoclassica.

### 20. Palazzo Tommasini-Mattiucci

[Foto 25]

Al n. 28, prospetta su via Luca Signorelli; apparteneva in origine al cardinale Gabrielli.

### 21. Palazzo Bruni

[Foto 26; 27]

Al n. 27, già Calderini, Bufalini, Gualtierotti e Marchesani, della seconda metà del XVI secolo, internamente affrescato

---



17. Veduta di Corso Vittorio Emanuele

---



18. Veduta di Corso Vittorio Emanuele



19. Facciata di Palazzo Scarafoni

nell'Ottocento dal Cianfrini, presenta una pregevole scala con balaustra in pietra.

## 22. Palazzo Giannelli

[Foto 28; 29]

Al n. 25, già Gnoni, rinascimentale. Lo stemma sopra il portale, racchiuso entro un mascherone, fu, come tantissimi altri, eliminato a scalpello nel 1798 all'arrivo dei Cisalpini a seguito della Rivoluzione Francese.

## 23. Palazzo Pasqui

Al n. 23, settecentesco.

## 24. Casa dei Chialli

[Foto 30]

Situata al n. 17. Sulla facciata è visibile una lapide con la scritta: Vincenzo e Giuseppe Chialli / l'uno pittore celebrato / insigne scultore l'altro / nacquero in questa casa / nel cadere del secolo XVIII / Le società cittadine / raccolte nel Patto di fratellanza / P.Q.M. / XXVIII giugno MDCCCLXXXV.

Era la dimora dei fratelli pittori Vincenzo (nato nel 1787), Fortunato (nato nel 1798), del "fonditore di metalli" Luigi e dello scultore Giuseppe, nato nel 1800.

## 25. Palazzo ex Pierini

[Foto 31]

Al n. 18 del Corso, presenta sulla facciata due fasce decorate a graffito. L'iscrizione porta la data della loro esecuzione: MCM I (1901).

Da notare un'altra abitazione sullo stesso lato del Corso (all'intersezione con via San Polo).

Sulla chiave di volta del portale in pietra serena è visibile lo stemma coronato della famiglia Nicasi, originaria di Morra, nel contado.

## 26. Casa Fanfani

[Foto 32]

Al n. 12, è situata all'angolo tra Corso Vittorio Emanuele II e via S. Margherita. Qui sono evidenti i resti di una casa torre medievale, la cui facciata presenta conci in pietra di notevoli dimensioni.

La costruzione, che venne ampliata con la creazione del voltone Ranieri che insiste su via Santa Margherita, presenta un portale bugnato e, alla sommità, uno stemma marmoreo oggi illeggibile.

Sono tuttora visibili i resti di imponenti mensoloni in pietra e la staffa metallica di un cardine.

## 27. Palazzo Lignani-Marchesani

[Foto 33; 34]

Al n. 4, già Migliorucci, presenta un bel portale e un pregevole cortile a loggiati.

La facciata della dimora, danneggiata dal sisma del 1789, fu rifatta nel 1868.

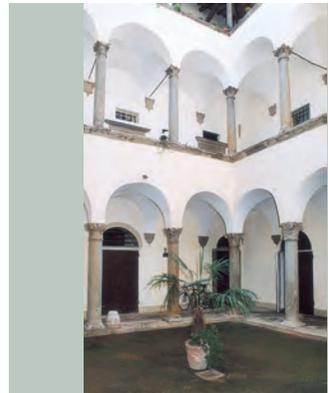
## 28. Palazzo Facchinetti

[Foto 35; 36]

Al n. 2, già Alippi. Presenta un balcone in ferro battuto sopra il portale dalla ricca decorazione cinque-seicentesca. All'interno le decorazioni delle stanze risalgono al XVIII secolo.



20. Particolare del cortile interno di Palazzo Scarafoni



21. Particolare del cortile interno di Palazzo Scarafoni



22. Palazzo Mignini

### 29. Palazzo Cappelletti

[Foto 37]

Al n. 1, tardo rinascimentale. Da notare il piccolo tondo in pietra arenaria con l'agnello, simbolo dell'Arte della Lana. Sulla Piazza Matteotti (comunemente definita Piazza di Sopra) si affacciano interessanti dimore patrizie.

### 30. Palazzo Bondi-Mancini

[Foto 38]

Al n. 1 di Piazza Matteotti, fu eretto nel XVIII secolo. Secondo la ripartizione della città in quartieri, appartiene al rione Santa Maria. La famiglia Mancini, che contava molti uomini di "lettere e scienze", vantava una pregevole Galleria di opere d'arte.



23. Palazzo Pierleoni

### 31. Via Santa Margherita

[Foto 39; 40; 41]

Il nome deriva dall'antico convento delle terziarie domenicane citato, a partire dal '300, in antichi lasciti testamentari e statuti comunali.

Il convento di Santa Margherita, che ospitò la Beata Margherita della Mètola (il cui corpo è ancora oggi conservato e visibile in San Domenico), si sarebbe trovato in corrispondenza della Chiesa dei SS. Quattro, all'incrocio con la via omonima.

Sugli architravi di due portali gotici di questa strada (casa trecentesca, al n. 1) sono visibili due agnelli scolpiti, probabilmente da attribuire alla presenza di un'attività pertinente all'Arte della Lana.

### 32. Via Santiquattro

[Foto 42]

Via Santa Margherita incrocia Via Santiquattro, che prende il nome dalla chiesa dei SS. Quattro Martiri, appartenente alla corporazione dei falegnami e muratori, di cui resta, esattamente all'incrocio tra le due vie, un bell'arco a sesto acuto di quella che doveva essere la facciata.

Secondo la mappa dell'abate tifernate Filippo Titi (ante 1687), qui si trovava il convento delle terziarie domenicane in cui fu ospitata la Beata Margherita della Mètola.

Di fatto questo convento era presente, secondo alcuni, fin dal XIII secolo e funzionò come tale fino al XV. Nel 1612 vi venne costruita la Chiesa dei SS. Quattro, riutilizzando alcune strutture preesistenti.

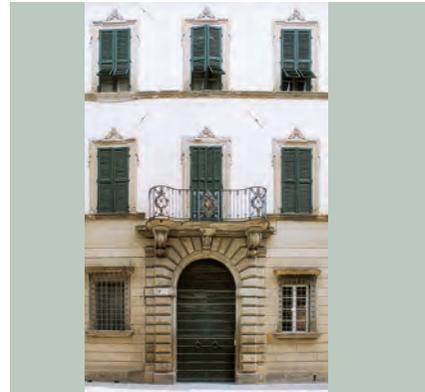


24. Palazzo Fantini:  
decorazione delle finestre

### 33. Via Luca Signorelli

[Foto 43]

Un tempo si chiamava Via San Domenico, poi Ferrer. L'intitolazione attuale è al pittore Luca Signorelli, che lavorò in città eseguendo una pala con *Il martirio di San Sebastiano* per la chiesa di San Domenico (oggi in Pinacoteca). All'angolo con via della Mattonata sorgeva l'Ospedale per uomini e donne di Santa Maria della Strada, documentato dal 1306 (atti di lasciti di case e letti). L'immagine della Madonna all'angolo, di recente fattura, almeno come tradizione dovrebbe risalire alla presenza di queste istituzioni. Nel 1569 l'Ospedale fu trasformato in una casa per albergare ex prostitute.



25. Palazzo Tommasini-Mattiucci

### 34. Piazza San Giovanni in Campo

[Foto 44]

Prima del XII secolo qui si trovava il campo per le esercitazioni militari dove si addestravano gli arcieri, i from-



26. *Particolare della bella scala interna di Palazzo Bruni*

---

bolieri e i soldati. Esso si estendeva fino alla chiesa di Santa Caterina, demolita con la costruzione della Fattoria Autonoma Tabacchi nel XX secolo.

Parte del Campo fu usata per edificare l'imponente Chiesa di San Domenico.

### 35. Chiesa di San Giovanni

[Foto 45]

È attestato che esistesse nel Campo già nel XIII secolo, controllata dall'Abbazia di San Giovanni di Marzano, retta da un monaco benedettino. Secondo altri, però, le origini di questa chiesa sono antichissime.

Alcuni cronisti riferiscono che fosse presente già nel IX secolo, poiché se ne fa menzione in un "Breve" di Carlo Magno. Distrutta dal terremoto del 1789, fu riedificata e funzionò come chiesa fino alla prima guerra mondiale; in seguito divenne oratorio della gioventù cattolica.

Sulla piazza sono visibili anche le arcate della soppressa chiesa di Santa Maria della Consolazione, sede della Confraternita laica dei Disciplinati o della Frusta.

### 36. Chiesa di San Domenico

[Foto 46; 47]

Trecentesca, a navata unica, presenta una facciata incompiuta e il coro a croce.

Alle pareti del severo interno sono visibili affreschi di Antonio Alberti da Ferrara (*Sant'Antonio Abate*, circa 1423) di fianco alla porta laterale; accanto, altri tardogotici (*Santa Caterina che riceve le stimmate, Natività e figure di Santi*). Nella parete destra è una grandiosa *Crocifissione* di scuola umbro-marchigiana (seconda metà del '400). Gli affreschi delle lunette dell'attiguo Chostro seicentesco presentano la vita della Beata Margherita. Da ammirare la bella sala capitolare trecentesca.



27. Particolare della bella scala interna di Palazzo Bruni



28. Facciata di Palazzo Giannelli



29. Particolare della decorazione del portale di Palazzo Giannelli

---

### 37. Via del Borghesi

[Foto 48; 49; 50]

Giovanni Ventura Borghesi (1640-1708) era pittore ed esponente di un'illustre famiglia tifernate. Allievo a Città di Castello di Giovanni Battista Pacetti, meglio conosciuto come lo "Sguazzino", si trasferì poi a Roma dove lavorò con Pietro da Cortona e Gian Lorenzo Bernini. A Roma ha lasciato la sua opera in *San Nicola da Tolentino* e nel *Collegio di Propaganda Fide*. Soggiornò e lavorò per alcuni anni anche a Praga. Nel 1685 tornò nella città natale dove lasciò numerose testimonianze pittoriche. All'incrocio tra via dei Gàvari e Via del Borghesi si trova un palazzo con un caratteristico portale, un tempo proprietà del Borghesi, oggi Landucci. Sull'architrave è incisa la scritta: PVL CRA IANVA VBI HONESTA DOMVS. La parte dell'attuale via del Borghesi che corre lungo la chiesa di San Giovanni era un tempo denominata via della Morte. Nel tratto di via che conduce al Corso è visibile una casa in laterizi con una caratteristica porta, attualmente murata, che presenta, sull'architrave, entro un tondo, l'agnello della corporazione dell'Arte della Lana. A fianco, sopra l'arcata in mattoni, si trova uno stemma in pietra serena con una singolare croce costituita da losanghe.

### 38. Via dei Gauri (Gàvari)

I Gàvari o Gauri erano nobili tifernati cui si deve il merito della commissione al giovane Raffaello per la pala (*Crocefissione Mond*, 1503, oggi alla National Gallery di Londra), destinata al loro altare in San Domenico.

### 39. Via del Crasso

Al n. 1 si trovava una casa torre, poi decapitata. Si notano la piccola porta d'ingresso e i resti dei grandi architravi



30. Casa Chialli. Casa natale dei fratelli artisti Vincenzo e Giuseppe, come ricorda la lapide



31. Palazzo ex Pierini



32. Casa Fanfani

che costituivano l'apertura del fondaco. All'incrocio con via dei Gauri si trova un cavalcavia architravato in pietra, sorretto da mensoloni a volute, unito a Palazzo Landucci, già Prosperini e Borghesi (casa natale dell'omonimo pittore tifernate) della fine del '500. Esso si apre su via del Borghesi.

#### 40. Via dei Libelli

Costituiva, insieme a via di Lilio, un'unica strada, intitolata a Lilio Libelli.

#### 41. Palazzo Marsili-Libelli

È ubicato tra via dei Libelli e via San Florido (attuale via Marconi). Cinquecentesco, fu modificato all'interno nel secolo XVIII. Un voltone, che copre via San Domenico, lo congiunge al palazzo di fianco. La tradizione vuole che nel 1617, durante una processione in cui si trasportava un'immagine della Madonna delle Grazie, fosse scoppiato un tremendo temporale dal quale fu possibile ripararsi sotto questa volta. A ricordo di quest'episodio sotto la stessa fu posta una raffigurazione della Madonna delle Grazie che, rovinata, fu sostituita dall'attuale immagine in rame sbalzato, opera di Domenico Baldi (1982 ca.).

#### 42. Via di Lilio

Lilio è identificabile con Lilio Libelli, nato nel 1410 da Bartolomeo. Lilio fu l'uomo più illustre del suo casato. Doveva essere un notaio o dottore in legge. Viaggiò molto e soggiornò a lungo a Costantinopoli e in Grecia con l'insigne grecista e latinista Gregorio da Tiferno. Lilio fu alla corte di papa Eugenio IV e sotto Niccolò V ebbe un ruolo di rilievo all'interno della neonata Biblioteca



33. Palazzo Lignani - Marchesani

Vaticana. Profondo conoscitore del greco, tradusse molte opere, specialmente dei Padri della Chiesa greca. Rientrato in patria, nel 1472 fu docente di poesia all'Università di Perugia. Degli anni successivi si hanno scarse notizie e nulla si sa dell'anno di morte.

### 43. Chiesa di S. Maria Nuova

[Foto 51; 52; 53]

In una memoria del 1197 si legge che il priore di questa chiesa offrì al Comune una somma di denaro, per alleggerirlo di un dazio imposto dall'imperatore Enrico IV. Fu rinnovata dopo il terremoto del 1789.

La facciata è di T. Catrani; all'interno, la *Crocifissione* ad affresco nell'altare destro è di A. Nucci (XVI secolo).

### 44. Via San Polo

Questo nome richiama il periodo in cui la città era sotto il dominio dei Tarlati di Pietramala, signori di Arezzo. Nel 1327, con la morte del vescovo di Arezzo Pietro Tarlati, comincia il declino della famiglia. La perdita di Sansepolcro e Città di Castello (1335) e il costante contrasto con Firenze spingono i Tarlati ad accettare un trattato di resa. Stipulato nella città toscana di San Polo il 27 luglio 1343, riportò Citerna sotto il dominio tifernate.

### Presenza ebraica a Città di Castello

In un atto del 5 ottobre 1465, conservato presso il Seminario Vescovile della città, si fa riferimento a una richiesta indirizzata dagli ebrei tifernati al Vescovo, per poter far uso di una sinagoga allestita all'interno della dimora di Bonaventura di Leone, israelita, sita nel quartiere di Porta Santa Maria: ...“eis concedi de celebrando colendo eorum feste et faciendo eorum cerimonias et orationes in domo



34. Cortile interno di Palazzo Lignani-Marchesani



35. Facciata di Palazzo Facchinetti



36. Palazzo Facchinetti: particolare della decorazione del portale

---

dicti Bonaventure presente in dicta civitate in porta S. Maria cui... vie ab heredes Nicolaij...". Detta richiesta era motivata dal fatto che il tempio usato precedentemente in un'altra abitazione, di proprietà di Isacco di Salomone, ubicata nel quartiere di Sant'Egidio, non era più agibile a causa delle pestilenze che avevano colpito quell'area. Isacco di Salomone da Castello compare tra i prestatori nei capitoli del 1449 e del 1459, dove risulta primo tra i banchieri. La sua casa, oltre a essere la sede della sinagoga, era anche il fulcro della vita ebraica della città.

I primi ebrei arrivarono a Città di Castello alla fine del Trecento. Banchieri, furono invitati ad aprire i loro sportelli dal Comune, che in ciò vedeva la soluzione di molti problemi economici. Oltre alle condizioni favorevoli offerte al prestito ebraico, anche la posizione geografica della città, situata ai confini settentrionali dello Stato della Chiesa, tra la Toscana, il Ducato di Montefeltro e non lontana da quello Estense, aveva attirato gli israeliti.

Tra essi troviamo romani e perugini, come i fratelli Manuele e Bonaventura di Abramo, che aprirono un banco nel 1390. Gli ebrei avevano pari diritti e svolgevano diverse professioni: mercanti, artigiani, medici condotti, chirurghi. Tra questi, Maestro Ventura che nel 1392 si trasferì da Roma, Elia che arrivò nel 1396, Salomone di Bonaventura che godette della protezione di Papa Martino V. La più importante libreria in città era di Maestro Bonaventura ebreo. Nel Rinascimento gli ebrei tifernati furono copisti di codici, rabbini, letterati. L'edizione della *Mishnah* accompagnata da un commento di Obadiá da Bertinoro è un testo classico conosciuto in tutto il mondo. All'inizio del '400 vi sono a Città di Castello tre banche ebraiche, a metà del secolo raggiungono quota sette.

Nel 1492 il Comune dà appalti agli ebrei, i Francescani non sono loro ostili (i Monti di Pietà, che vengono fondati nella seconda metà del '400, in città appariranno solo nel 1562), Domenicani e Benedettini danno loro terreni in enfiteusi (i Domenicani pure il terreno per il cimitero) e Papa Pio II nel 1459 concede loro piena libertà.



37. Palazzo Cappelletti



38. Palazzo Bondi - Mancini



39. Case trecentesche  
in Via Santa Margherita

Alla fine del 1495 il centro finanziario più importante dell'Italia centrale dopo Firenze è l'Alta Valle del Tevere. All'inizio del '500 Città di Castello supera Perugia per importanza ebraica ed è seconda solo a Bologna.

Gli ebrei sono esentati dall'aprire banco il sabato e nelle loro feste e inoltre, particolare notato nel 1507 dal francescano Cherubino da Spoleto e nel 1571 dal visitatore apostolico Paolo Mario della Rovere, non devono portare il segno giallo di riconoscimento. Ma il papa (poi santo) Pio V Ghislieri li obbliga a vendere i loro beni in tutto lo Stato Pontificio e nel 1569, con la bolla *Hebraeorum Gens*, ne decreta l'espulsione, escludendo solo le città di Roma e Ancona, dove essi devono risiedere nei Ghetti. Gli ebrei tifernati si rivolgono allora ai reggenti della città onde poter riscuotere prima di dover partire.

I Priori li aiutano e si rivolgono ai Marchesi Bourbon del Monte per farli ospitare a Monte Santa Maria Tiberina: è così che il marchesato diviene la nuova sede dei banchi ebraici e la comunità si installa anche a Lippiano e Gioiello, continuando comunque a operare a Città di Castello.

I Priori scrivono anche al Granduca di Toscana, invitandolo ad aiutare gli ebrei. Nell'autunno 1586 un segnale positivo giunge dal nuovo papa Sisto V Peretti, che fa rientrare gli ebrei nello Stato Pontificio, ed essi fanno dunque ritorno anche a Città di Castello, riaprendo le banche. Tra i nomi di famiglie ebraiche di cui si ha notizia in questo periodo in città troviamo i seguenti: dal Borgo, da Perugia, da Porto. Ma papa Clemente VIII Aldobrandini, fiorentino, discrimina di nuovo gli ebrei nel 1592 e il 25 febbraio 1593 li espelle.

A questo punto essi migrano verso il nord Italia, e mai più faranno ritorno a Città di Castello. (Notizie tratte da: A. Toaff, "Gli Ebrei a Città di Castello dal XIV al XVI secolo", Perugia, 1975).

### **Nota sulla Beata Margherita della Mètola**

Nacque cieca nel 1287 nel borgo fortificato della Mètola (zona di Massa Trabaria, oggi in provincia di Pesaro).



40. Case trecentesche in Via Santa Margherita: rilievo con agnello

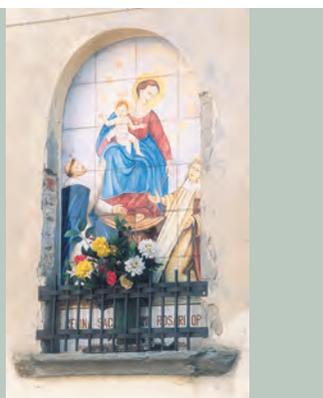


41. Case trecentesche in Via Santa Margherita: rilievo con agnello

---



42. Portale gotico, traccia dell'antica chiesa dei SS. Quattro, Via dei Santiquattro



43. Madonna con Bambino e Santi (formelle di ceramica dipinta), angolo tra Via della Mattonata e Via Luca Signorelli

A circa sette anni i genitori la condussero a Città di Castello, probabilmente per ottenere la grazia della vista, dal beato francescano Giacomo da Città di Castello.

A seguito del mancato miracolo la abbandonarono in città e la bambina venne alla fine accolta nel Monastero di Santa Margherita. Si dice che già a sette anni la beata avesse cominciato a mortificarsi il corpo con il cilicio e con pietre nascoste sotto la camicia.

Questa sua condotta e vari episodi della sua presunta santità (l'orfana cieca vedeva Dio, possedeva doti eccezionali in quanto, illetterata, leggeva e interpretava i Salmi; possedeva una memoria prodigiosa; benché cieca, era in grado di correggere errori di grammatica) erano mal sopportati dalle Domenicane, che la scacciarono.

Venne allora adottata dai coniugi Grigia e Venturino, che le assegnarono una stanza nella loro casa. La giovane frequentava ogni giorno la chiesa domenicana della Carità, oggi scomparsa. Nel 1301 prese l'abito della penitenza e divenne Terziaria domenicana. Morì il 13 aprile 1320 e il suo corpo è ancora oggi conservato e visibile in San Domenico. La sua santità trova riscontro nell'efficacia del suo potere taumaturgico; di lei in vita si ricordano due miracoli e un terzo sarebbe avvenuto subito dopo la morte, prima che il suo corpo venisse imbalsamato.

I miracoli post-mortem sarebbero trentatré, quanto i suoi anni di vita e quelli dell'esistenza terrena di Gesù.

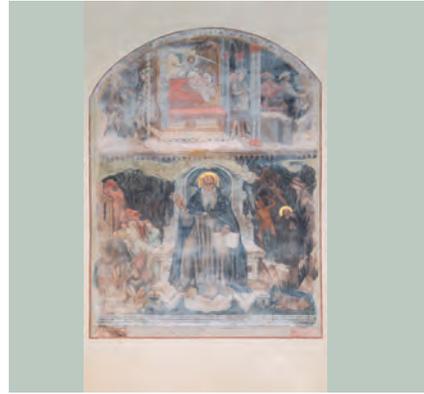
### **Itinerario della santità femminile**

Nel Medio Evo, seguendo l'esempio di San Francesco, molte donne si dedicarono alla preghiera, alla penitenza e alla contemplazione mistica. Seguendo Santa Chiara d'Assisi, numerose donne animarono la vita religiosa dell'Alta Valle del Tevere, fondando conventi, di cui molti tuttora esistenti, come quelli delle Cappuccine e delle Clarisse Murate.

Tra le figure più importanti della santità femminile nella Valle sono la Beata Margherita della Mètola, Santa Veronica Giuliani e la Beata Florida Cèvoli.



44. Veduta di Piazza San Giovanni  
in Campo



46. San Domenico, interno:  
S. Antonio Abate, affresco di Antonio  
Alberti da Ferrara, circa 1423



45. Chiesa di San Giovanni in Campo



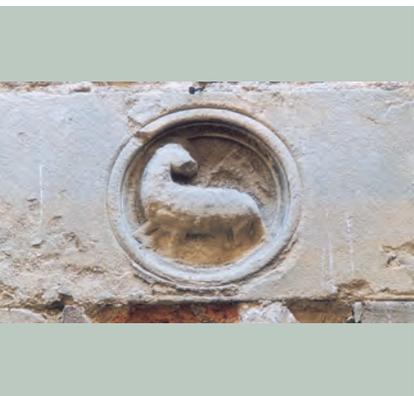
47. San Domenico, interno:  
Crocifissione, affresco



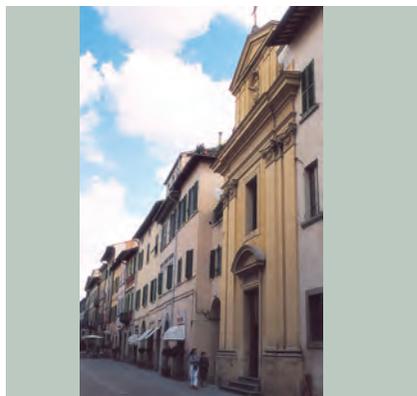
*48. Portale di Palazzo Landucci,  
già Borghesi, in Via del Borghesi*



*50. Casa in Via del Borghesi  
croce con losanghe a rilievo*



*49. Casa in Via del Borghesi:  
particolare con agnello a rilievo*



*51. Chiesa di Santa Maria Nuova,  
facciata*

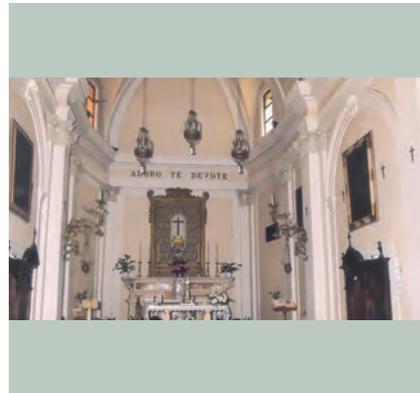
## Passeggiata “archeologica” nel rione “Mattonata”

[Foto 54; 55; 56; 57; 58]

Città di Castello conserva testimonianze del suo passato più remoto, talvolta meno appariscenti rispetto a quelle di altre città umbre, comunque importanti sia per ricostruzioni di storia locale che per più ampi studi di storia antica. Un visitatore attento potrà seguire brevi ma significativi percorsi archeologici attraverso i quali avrà occasione di addentrarsi nel cuore del centro storico o di spostarsi verso i suggestivi paesaggi di campagne e colline circostanti. Città e territorio hanno infatti restituito a più riprese reperti antichi che attestano un'intensa frequentazione dell'Alta Valle del Tevere nelle diverse epoche. Per la sua stessa conformazione geografica e per la presenza del Tevere, la zona è sempre stata caratterizzata da aspetti di apertura, passaggio, confronto fra culture diverse. Importante via di comunicazione, ha conosciuto insediamenti fin dall'Età Neolitica, permesso contatti e scambi fra Umbri ed Etruschi ed altre culture antiche dell'Italia centrale, subito verosimilmente le invasioni galliche, vissuto le trasformazioni conseguenti alla “romanizzazione”. Agli inizi del I secolo a.C. dovette compiersi il processo di urbanizzazione che portò al consolidamento del *municipium* di *Tifernum Tiberinum*, corrispondente all'odierna Città di Castello. Il nome di *Tifernum Tiberinum*, citato dalle fonti antiche, si lega in età romana imperiale anche a quello celebre di Plinio il Giovane (I-II secolo d.C.), facoltoso uomo politico e di lettere, proprietario, fra gli altri possedimenti, di una villa da lui stesso definita *in Tuscis*, non distante dal municipio. Parti della proprietà pliniana sono riemerse a Colle Plinio, San Giustino Umbro, a pochi Km da Città di Castello (scavi della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, dell'Università di Perugia e dell'Università di Alicante). Nel suo *Epistolario* Plinio ricorda che Tiferno lo volle come patrono; per contraccambiare il rispetto e gli onori che gli venivano tributati, egli adornò la città con statue



52. Chiesa di Santa Maria Nuova, interno: Crocefissione, affresco di A. Nucci (XVI sec.)



53. Chiesa di Santa Maria Nuova, interno



54. Pavimento a mosaico  
di Via del Gemignano,  
riprodotto da G. Magherini Graziani



55. Epigrafe di Plinia Chreste,  
conservata nel Palazzo Comunale

e con un tempio fatto edificare interamente a proprie spese, che la tradizione vuole dedicato alla dea *Felicitas* e situato in un luogo vicino all'odierna Cattedrale.

Le epigrafi latine conservate nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale in Piazza Gabriotti forniscono interessanti testimonianze dirette su aspetti della vita sociale, politica, economica, religiosa del municipio in età imperiale. Tali notizie si integrano con quelle desumibili dalle parole dello stesso Plinio il Giovane, che descrive ammirato la bellezza e la salubrità della regione.

Nella Raccolta Civica cittadina (attualmente presso la Biblioteca Comunale "G. Carducci") è possibile osservare un campionario di oggetti provenienti da indagini di superficie e da scavi sistematici svolti anche nell'Alta Valle del Tevere, databili a partire dal Paleolitico. Svariati materiali di scavo, comprensivi di importanti reperti, sono poi confluiti in altri musei e raccolte, in primo luogo presso il Museo Archeologico di Perugia. Anche presso la Pinacoteca Comunale si segnalano reperti archeologici, tra cui un sarcofago proveniente dalla località di Badia di Petroia, decorato con figure (III secolo d.C.).

Merita senza dubbio una visita il Tesoro di Canoscio, importante documento storico-artistico della tarda antichità esposto nelle vetrine del Museo del Duomo. Rinvenuto nel 1935 nei pressi del colle ove sorge l'omonimo Santuario, a circa 12 Km da Città di Castello, comprende vari oggetti in argento, piatti, patene, coppe, cucchiari, alcuni dei quali con simbologia cristiana. È generalmente interpretato come suppellettile liturgica e datato intorno al VI secolo d.C.

Recenti scoperte all'interno della città, nell'area già occupata dagli edifici della Fattoria Autonoma Tabacchi (ex F.A.T.) del quartiere Mattonata, hanno portato conferme e nuovi dati per l'identificazione di *Tifernum Tiberinum*. Durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria è infatti venuto alla luce un complesso di strutture edilizie, interpretate come parti di una zona pubblica dell'abitato d'epoca romana. Resti di una struttura ellittica, con annesse robuste murature realizzate in tipiche tecniche edilizie romane (opera

reticolata, opera vittata...), sono stati ricondotti ad un possibile anfiteatro; le vicine canalizzazioni idrauliche possono riferirsi a un impianto termale. È significativo il rinvenimento di due epigrafi relative a personaggi con la specificazione dell'appartenenza alla tribù Clustumina, alla quale era iscritta la città di *Tiferrum Tiberinum*. Il rione Mattonata conserva varie altre testimonianze archeologiche, in particolare pavimenti a mosaico ancora *in situ*. Lo stesso tracciato urbano del quartiere, analogamente a quello del vicino quartiere Prato, caratterizzato da una certa regolarità, è stato messo in relazione con lo schema di un tipico insediamento romano.

Un percorso di visita che tenga conto delle segnalazioni di emergenze archeologiche può iniziare da Viale L. Franchetti, sul versante meridionale della città, subito al di fuori del centro storico. In prossimità di questa zona, vennero effettuati nel Settecento e agli inizi del Novecento notevoli ritrovamenti di strutture edilizie e materiali romani attribuiti a terme o a *domus* suburbane, collegabili anche, secondo recenti studi, alla presenza di un porto lungo il Tevere. Si volga lo sguardo alle mura urbane, qui costruite, anziché in laterizio come in tratti più cospicui, con una tecnica a grossi ciottoli fluviali, per la quale è stata ipotizzata un'origine romana.

Affacciandosi da una delle porte minori aperte sulle mura in corrispondenza di Via Borgo Farinario è possibile osservare, verso Nord, l'ampia area ex F.A.T., con in vista parti di murature, piani in cocciopesto e canalette idrauliche pertinenti al complesso romano ivi rinvenuto. In passato, durante lavori di costruzione degli edifici della Fattoria Autonoma Tabacchi, venne tratto in salvo un elegante mosaico bianco e nero con motivi geometrici, floreali e figurati di età imperiale. Procedendo in direzione di Porta S. Maria Maggiore, sulla strada si apre una fitta sequenza di vicoli, impostati ortogonalmente. Qui si conservano resti di pavimenti romani, alcuni al momento noti soltanto dalla letteratura (ad esempio in Via del Cavaliere), altri ancora visibili (all'interno di abitazioni private). In Via delle Santucce sono riemersi negli ultimi anni resti di un mosaico bianco e nero probabilmente di



56. Epigrafe di L. Vennius Sabinus, conservata nel Palazzo Comunale



57. Area ex F.A.T.: particolare dei resti archeologici



58. Pavimento in signino  
di Via del Borghesi

Il secolo d.C., in cui si riconosce la figura di un tritone. In Via del Gemignano restano parti di un mosaico policromo con ornato geometrico e figurato di età imperiale (II secolo d.C.), descritto nella sua completezza agli inizi del Novecento dallo storico locale G. Magherini Graziani. Giunti in Piazza S. Maria Maggiore, il percorso può proseguire risalendo lungo Corso V. Emanuele; svoltando in Via del Borghesi si incontra l'antico Palazzo Landucci, già Prosperini. Al suo interno è un bel tratto di pavimento in *opus signinum* con motivi decorativi geometrici tratteggiati da tessere musive bianche entro una cornice a righe alternativamente bianche e nere, confrontabile con pavimenti in cocchiopesto analoghi di età tardo-repubblicana. Motivi e tecniche di produzione trovano riscontri in quelli di altri pavimenti a mosaico dei dintorni della città, riferibili a ville suburbane e a insediamenti rustici romani diffusi nella vallata.